Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 24 (1954-1955)
Heft: 4

Artikel: Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina
Autor: Olgiati, Gaudenzio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-20612

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina

Notizie raccolte negli anni 1880 — 1890 da

Gaudenzio Olgiati

giudice federale a Losanna (1832 - 1892)

IV.

La ricerca del bollo

La ricerca dello stigma ossia bollo diabolico sul corpo degli inquisiti per stregoneria è costante in tutte le epoche dei processi poschiavini.

Se nel processo del 1631 non è menzione del bollo, non si può inferire che non ci fosse ricerca, poiché l'incarto non è completo costituendo solo una parte integrante di più ampio processo. Invece figura la ricerca nei due processi del 1653 e in tutti i posteriori i quali portassero alla condanna capitale.

Pochi sono i casi nei quali la ricerca non conducesse alla reale constatazione.

Il rintracciamento del bollo sventava nel giudice ogni dubbio sulla realtà dell'inquisito e giustificava l'applicazione e la continuazione dei tormenti. La constatazione equivale quindi, toltone rarissime eccezioni, alla condanna dello sventurato.

Il gravissimo e capitale indizio che somministrava il bollo sulla realtà del delitto incriminato doveva però persuadere i giudici di adibire le più grandi cautele nella verificazione del fatto. Diffatti vediamo che in ogni tempo si ebbe cura di farlo ricercare ed accertare da una persona pratica, cioè da un perito, il quale doveva giurare che lo stigma rintracciato sia veramente un bollo fatto dal demonio. La presenza dello stigma era poi constatata sia dall'intiero consiglio sia da numerosa deputazione del medesimo, seppur i consiglieri non avessero in persona presenziato la ricerca.

Quando mancasse il perito, si procedeva non di meno alla ricerca per mezzo dei servitori, cioè dei bargelli; ma costoro ancora nel 1672 si peritavano di affirmare col proprio giuramento l'autenticità del bollo scoperto, ed occorreva perciò fare ripetere la visita del corpo per mezzo di un perito del mestiere. Se non che i periti chiamati a codesto triste officio erano della più bassa condizione, della più crassa ignoranza e di soprazelo interessati a fornire la prova in ogni caso per non essere tacciati di ignari della loro arte: erano il boja stesso o per lo più il suo assistente, detto «ravetta».

Già prima di ordinare la visita del corpo gli inquisiti erano minacciati colle parole: se vi si troverà poi il bollo come sarà ? E solevano rispondere: che allora, se veramente si constatasse il bollo, si rimetteranno alla giustizia ed avranno pazienza.

La *Giovannina della Zala nel 1672* disse: « se trovan bol sulla mia vita che i faccin quel che volan ».

La *Maria Olzà nel 1673* è condotta:

« in stua et, avanti che snudarla, esortata risponde:
Della mia vita fate quello che volete, ma l'anima mia sarà di Nostro Signore. Vi domando in gratia che almeno la camiscia hai (sc. loro) me la lascino ».

Vi erano però anche delle donne energiche che non paventando la visita, si offrivano spontaneamente alla ricerca, onde fornire la prova irrefragabile della propria innocenza.

La *Nusciatta nel 1674* fu ricercata tre volte sui bolli. Ella esortata prima della visita risponde:

« Sigr. Podestà, mi son innocenta, chè Dio el sà. Ponni più che esaminare la mia vita ? Chè hai faccian quello che hai volan, chè hai vederanno la verità...

Sendo poi stata messa alla seconda tortura onde purgare gli indizj e specie la nomina di lei fatta da una strega confessa,

« esclama: Mi già ho detto; hai faccian di me quello che hai vogliono, chè da mi non caveranno altro, perché mi ho già esaminato la mia coscienza. Mi so che di quel peccato mi non ghe n'hei. Hai facciano esaminar la mia vita, chè hai troveranno.... Fatemi tosare, chè vederef la verità sicuramente ».

Domenica Bonascio nel 1674 dice in tortura:

« Lassam andà giò in stua et poi guardatemi per tutta quanta la vita, chè vi darò licenza ».

La scoperta del bollo talvolta si faceva senza che gli inquisiti se ne fossero accorti.

Alla *Trinchetta II nel 1676* era stato trovato il bollo li 16 marzo. (Vedi qui sotto pag. 55 — del manoscritto —).

Li 20 marzo è posta al cavalletto:
« Essa dice: ma chilò (qua) voj (voglio) esser sforzata dir una cosa che mai non è cert e sigur ! Oh Dio, che hei mai de dì ? Dio, Dio. Quel che m'ha mo percurà (visitato) la vitta no sa'l mo s'el m'ha trovat quei mancament nella vitta ? ».

Di regola però la scoperta era tosto notificata.

Se poi dopo la constatazione del bollo le vittime protestavano che il segno non era vero stigma diabolico e se continuavano a negare i fatti imputati, l'inquisitore perdeva la pazienza e redarguiva: che il ricercatore era persona pratica e che non giovava insistere nelle negative.

Alla *Anna Capelli nel 1673* si era trovato un bollo alla spalla, nel quale entrava la guggia di ottone senza dar sangue. In tortura poi, rinfacciata del bollo essa esclama:

« Mi non ho cattivo bollo, pigliatemi giò da questo tormento et pigliate un cortello et toletemi giò un poco della pelle, chè non è bollo ».

La *Cappusciona nel 1675* fu ricercata tre volte sul bollo. Alla prima visita:

« si è ritrovato nella natura come una tettina da parte dritta ».

Interrogata sopra del che a dir la verità stante già è riconosciuto e ritrovato il bollo alteratamente risponde:

« Sigr. no, chè non son stria, Sigr. no ».

Il giorno dopo (13 sett.) fu ordinata nuova visita:

« Visto e trovato nel loco secreto un bollo et segno simile ad altri ».

Li 16 settembre è:

« ordinato che d. a. Lena sia diligentemente esaminata intorno al suo corpo et bene radata della testa ovver dove ge ne sarà.

Giacomo Riz di Teglio fa relazione che ha esaminato la vita et non haver trovato nessun segno; ma nella testa posso dir per il mio giuramento che è simile come ho trovato ancora ad altri, chè è segno evidente del diavolo, chè è bollo; et questo affermo per il mio giuramento ».

Li 20 settembre in terza tortura dei scieppi:

« et che habbi di starvi fino che ha fiato, vedendo che è così ostinata da non voler confessare ».

Int. Chi l'habbi così bollata ?

R. Negun, quelle cose che mi havete trovato nella testa al fu causa quella mia amia (sc. zia) che mi cavezzava (legava le trecce) troppo stretta, chè havevo pigliato la tegna. Et per farmi guarire la me lavava con orina de homo et la me cavezzava così bagnata et così strinta ».

Alla *Cassona I nel 1676* si dice in prima tortura:

Int. Si han trovato i boll.

R. Non consta.

Int. Che son dunque quei boll sulle spalle ?

R. Sarà un mal di contaggio. Non consta che voi possia dir che io habbia boll !

Int. Vi han trovato bolli che solano (sogliono) havè le strie !

R. Sì dunque haveref fat morì per strie femme da ben ! »

Nella sentenza poi non si mancava mai di fare speciale menzione del bollo, per lo più colle parole stereotipe:

« essendo prima venuto in chiara cognizione, dopo che si sia fatta la visita solita del suo corpo per ritrovare bolli et segni diabolici ed essa fatti, quali come consta sono stati ritrovati per qualche persona ben pratica; in poi ancora da detti Signori del Consiglio revisti et recognosciuti. Item da lei stessa chè così sia fu confermato ».

S'intende, che, data la stura alle confessioni estorte dai tormenti, non mancava mai la conferma di quanto aveva ritrovato il perito.

Alla visita del corpo si procedeva mediante snudamento ed ebrasione dell'inquisito. Ne erano prima bendati gli occhi e legate le mani. Il tutto seguiva in presenza di più consiglieri. Le parti sospette erano poi assaggiate colla guglia sul sangue.

Il protocollo del processo di *Giovannina Passino nel 1673* ci raffigura un bollo trovato nella spalla sinistra « sgraffata » in questa guisa :

« Alla seconda visita dopo la tosatura delli capelli in testa si ha trovato un altro bollo dalla parte sinistra et, posta la guccia, non ha sentito; solo che nell'estrarre la guccia n'uscito segno di sangue et ha detto: oh che brusor ! Il segno della lunghezza della guccia passata come a presente si vede:

Nel bollo trovato in spalla dell' *Anna Capel nel 1674* « la guggia di ottone » è andata dentro per la carne così:

Addi 6 Aprile *1674* « sono convocati li SSri del Consiglio per vedere e fare la revisione del corpo al *Regaid* per il Ravetta di Teglio. Al quale Regaid è stato ritrovato sopra il vaso di dietro via un porro, et quello passato con la guccia due volte, non è uscito sangue et la guccia è entrata dentro come in margine si vede

et osservato da tutti li soprad.i SS.ri del consiglio. Nè si è risentito detto Pietro alla puntura della guccia. Oltre ancora altri segni per la vita ritrovati, et il do. Ravetta ha giurato essere segno manifesto di bollo diabolico ».

La sentenza poi constata:

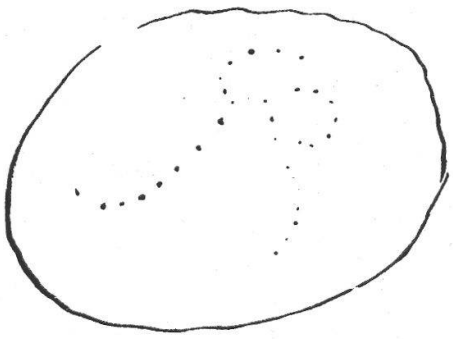
« essersi ritrovato il bollo et segno fattoli dal demonio nelle parti di dietro in fine alla schiena, come un porro; et forato con la guccia non li è uscito sangue, ne ha sentito fosse punto; quel confessa ancor esser il vero bollo che li fece il Demonio quando il marcò ».

Li 27 febbraio *1674* fu ritrovata alla *Caldrattina* « nella natura una tettina et li appresso una nisciola (nocciola) grande dalla parte dritta sotto la madre nella qual carne posta la guccia li è entrato come in margine si vede:

et della quale non è uscito alcun sangue et appena ha sentito nel poner la guccia ».

Nel processo della *Sertora II nel 1676* fu li 9 Gennaio ordinato:

« che se li faccia la visita senza replica:
Andati, ritrovato nella base da sinistra nel galone (sc. coscia) una marca in tal guisa:



ch'è tutta come bianca, dove che dice che il demonio l'havvi toccata nel galone, chè l'habbi bollata ».

Addì 30 settembre *1676 la Vedovina* fu « fatta guardare per tutto non li è trovato.
Si manda pel Ravetta, che li 5 Ottobre: « ha fatto la visita. Dove riferisce per

il suo giuramento haver ad essa Anna trovato una massa di carne al sedio, qual mai più ha visto tal cosa; non poter però dir di certo, che forse potesse essere che sij forse infiammata, et se non si guarda più oltre non sa che deliberare ».

Fattele quindi levare i capelli, riferisce di novo il Ravetta: non haver trovato altro di quello che prima ha detto et così persiste.

La *Bonasciola II nel 1676* addì 30 dicembre

« Svestita e snudata nella stua della comunità, ricercata minutamente dove ritrovato nella schena a banda dritta il bollo che li va dentro in tal guisa:

senza uscir sangue: et de banda sinistra tutto a rena della spalla del medemo e più:

senza spargimento alcuno di sangue. Come anche nella natura propria una tetta in tre angoli ».

Anna di Sas nel 1675 dice esser bollata « al piè sinistro sotto la nosetta (sc. malleolo). Il che guardato et entrata la guggia:

vien un poco di sangue et il buco neto ». Nuovamente assaggiata con la guggia è entrata senza sangue.

Anna Ada nel 1676 è ricercata sul bollo dai servitori li 26 febbraio:

« et trovatoli un segno piccolo bianco solito in brazzo sinistro, dove li va dentro la guccia di pomello quasi tutta:

di tal guisa et non li vien sangue alcuno et resta il buso vacuo; et come anco nella propria natura una tettina come si è fatto con altre segno evidente di tale, quale viene imputata ».

Però addì 28 febbraio si è fatto venir il Ravetta il quale:

« li ha trovato: detto bollo della guccia nò, ma nella testa sì: la solita sgraffata stila (usa) il Demonio farli ».

Li 22 Aprile *1674* è fatta la visita al *Tognolatto*

« dove immediate se li ha trovato un segno nella gamba dritta, ove è entrata la guggia senza uscir sangue a guisa d'una nocetta, cioè

oltre nelle spalle dove va dentro la guggia

nè usciesse sangue veruno, salvo un tantin un poco dopo.
Nel disbindarlo dice do. Martin Tognolatt con gagliarda voce:
Oh per questo non me stremisso anche nò.
Ordinato: tortura. Dopo sij di novo fatto veder il bollo che sangue sij uscito o no ».
Seguita la tortura nello stesso giorno, il Consiglio ordina:
« Giacchè s'è tant innanz si mandi per il Ravetta per maggior sicurezza ».
Li 27 aprile, venuto
« riferisce do. Ravetta di havergli diligentemente ben esaminata la vita et che per suo giuramento non gli habbi ritrovato verun segno nè bollo ».
Ordinato che li sian levati li capelli.
Dove rasata ancora la testa, fatta relazione:
« non gh'haverli trovato nulla di sospetto ».

Li 16 marzo *1676* si procede alla visita della *Trinchetta II:*

« dove trovatoli un segno nel collo, chè li va dentro la guggia a tal guisa:

nè uscisse sangue in modo alcuno et resta il bus vano, dicendo il visitatore di essa: esser una rosetta proprio dove l'ha trovato et non si risente, o si è storta sino la guggia; et forandola altrove si risentiva, ma lì nò ».

Li 14 Marzo *1676* si fece la visita alla *Cassona I:*

« dove nel galon dritto trovatoli un segno, nel quale va dentro la guggia senza che senta dolore di tal guisa:

Int. E bene, Orsina, cosa ve immaginate sti SSri. habbin trovato ?
R. Signor no, non so.
Int.a Se havessimmo trovato tanto che bastasse ?
R. In mia saputa no. Adens ex se (aggiungendo da se): mi no sem de tal affar. Pol esser che il Demonio mi havess fait quei segn chè nu sappia; no. Al poderof essa vegnu che havessi dormì. Nu stimerei miga che il Diavol sia vegnù in mi no ».

Li 28 Agosto *1677* « Fatta la visita alla *Cassona II* per un homo pratico qual huomo fa relazione di aver ritrovato sulle spalle due rosette per mezzo la quale nella dritta è andata dentro la guggia tanto come qui

la linea longa ; et nella senestra come la linea piccola :

Et per maggior ratificazione per ordine del Magistrato si ha fatto sperimentare nel mezzo della schiena con la guggia, dal qual loco è uscito un poco di sangue; et nelli altri lochi è restato il buso senza uscita di sangue ».

Alla *Sclossera nel 1678* il Ravetta addi 4 ottobre:

« ha ritrovato nel capo di dietro via 7 rive (rughe, falde) grandi fatte dal demonio et nella natura una tettina, cioè carne tirata fuori dal demonio con le ongie. La quale Domenica rispose che nella testa era stato una percossa pigliata da giovine et nella rosapilla, et nella natura esser stato per causa della pagliole (puerperj) havendo havuto qualche creatura, nè mai constare esser tale, chè gli fa torto il do. Ravetta a dire questo ».

Il Ravetta poi relata: « habba ritrovato pro ut et ante, raso il capo, haver sette sgranfate longe di dietro sopra alla coppa sino a mezzo il capo et due rosette, una per parte, sopra le orecchie; nelle parti secrete una tettina come una cagnolina; quali ha confermato per il giuramento, tacto Statuto che quelli segni sono veri et puri segni del Demonio fatti che ha visto in altri lochi ad altre streghe così segnate ».

Li 17 Ottobre è ordinato che sia visitata alla testa colla guglia.

« Ibique andati in sala tutti li SSri. del Magistrato assistenti, è stata visitata alla testa et trovato una rosetta sopra dell'orecchia destra et, penetrato con la guccia non ha sentito dolore alcuno, nè uscito sangue; del che è manifesto segno di malefiche et bollo del demonio, come si ha visto in altre decapitate ».

L'imputazione datale li 18 Ottobre suona:

« Nella testa bruttissimi segni et bolli, massime da cima della testa sino di dietro via sette rive longe et alte, una annessa all'altra come lettere hebraiche et sopra dell'orecchio due rosette ecc. ».

Continua: « Abbenchè questa Domenica habba sempre snegato non esser tale et pure dalla sur.a persona pratica è stato mantenuto et giurato in faccia: esser lei rea di tal peccato ».

Il procedimento pella ricerca del bollo era talmente schifoso e brutale che talvolta le vittime vi opponevano disperata resistenza.

La *Regaida II nel 1673* nello snudare grida:

« Per l'amor di Dio non mi svergognate ».

Caterina Codiferro, matrona cinquantenne nel *1673* non voleva lasciarsi visitare e il verbale porta:

« che si diffende in ogni modo dello snudare »

ma fu soverchiata.

Gli stigmi ricercati erano per lo più de' nei o cicatrici sulle spalle, braccia o gambe, specie sulla testa ; trovati si qualificavano per sgraffiature fatte dal Demonio.

Ma non sempre riusciva di rintracciarne; nei processi esistenti in 89 ricerche, il bollo fu ritrovato 71 volte, non fu scoperto in 18 ricerche.

Ma l'ignoranza e l'astuzia del Ravetta già nel Marzo 1672 trovò un ripiego alla mancanza di veri nei o cicatrici, avvegnacchè si diede allora a ricercare le « parti segrette » e l'effetto fu sì prodigioso che quindi innanzi a quasi tutte le femmine si rinvenne « nella natura »: sia « un bollo in forma di foja (foglia) o di un porro », sia « un lavor (coso) rosso »; sia di segni in forma « di tettina d'una cagnola » !

I giudici si acquietavano a quelle dimostrazioni e al giuramento del perito.

Questo perito detto Ravetta, si chiamava Giacomo Rizzo; era di Teglio in Valtellina e, per quanto si può rilevare dai processi esistenti, fece la prima comparsa a Poschiavo li 12 gennaio 1672, trattandosi di constatare i bolli alla Domenigona e alla Galezia, alle quali i servitori avevano già fatto una visita preliminare.

Accertò dei bolli soliti ad entrambe, cioè:

> « sulla *Domenigona* alcuni bolli alla testa, giurando essere stato il diavolo; come uno sotto come se fusse stato una zappa di gallina ».
> « e alla *Galezia* alcuni segni nella coppa come un plazetto et altri sgraffi fatti dal diavolo, come anche vi entra uno sgraffio sotto alla spalla nella schena a mezza guccia ».

Li 7 marzo dopo la visita fatta alla *Brandula I* egli rivela per la prima volta:

> « haverli trovato il bollo *nella natura* dalla parte dritta: un porretto, come anco di haverli ritrovato alcuni bolli nella testa et schena, toccata dal Demonio».

Nelle prime ricerche i bolli nella natura si accompagnano ognora a altri stigmi; in seguito figurano per lo più soli, poiché equivalgono già agli altri segni.

Il 20 dicembre *1672* aveva constatato i soliti segni sopra *Anna Torre* e fu poi:

Interrogata: In che modo sappia che simili segni siino tali ?

Risponde: Prima lo so per la longa pratica, chè ne ho viste molte, et puoi lo so, chè delle medeme streghe mi hanno detto che quelli tali segni erano quelli che il demonio li faceva quando conversava con esse ».

Nel 1672 egli fu chiamato a Poschiavo li 12 gennaio, 5.7.8. marzo; 6.14.24. maggio ; 11. 13. giugno ; 15 luglio ; 8. 18. e 22. agosto ; 16 settembre ; 18 novembre e 20 dicembre; 16 volte in tutto.

Nei 32 processi esistenti del 1672 furono praticate 28 visite e costatati i bolli in 26 casi ognora dal Ravetta, tranne due volte dai servitori.

Nel 1673 i servitori Carlo Antonio Massella e Carlo Antonio Armanasco si erano già abbastanza impratichiti del mestiere per poter supplire d'ordinario a quella bisogna. Solo eccezionalmente in casi dubbi si manda a prendere il Ravetta, che si presta a ogni chiamata, sebbene ingelosito dalla concorrenza di quei guastamestieri, ai quali, come s'è visto di sopra, il Ravetta di tempo in tempo dà formali smentite sull'apprezzamento dell'entità del bollo.

Li 14 Aprile *1673* la *Pellegrina* fu:

> « snudata et ricercata: non si ha ritrovato niente, vero nella natura qualche piccola cosa, quale non si puol però congietturare esser bollo sufficiente ».

Ordinato: si procuri di far maggior processo, et che interim si mandi a pigliare il Ravetta.

Li 17 Aprile il Ravetta, doppo averla radata et visitata, ha ritrovato nella natura dalla parte dritta una tettina et ha giurato esser segno evidente ».

Invece all'*Anna Sertora II* furono nello stesso 1673 ritrovati senza l'intervento del Ravetta:

« due segni come due tettine di cagnola, uno per parte et ancora un porro morello — cosa non più ritrovata ».

Codesto Giacomo Rizzo non era il boja, ma probabilmente un assistente del boja in Valtellina. Egli per ogni chiamata riceveva soli Lire 17 soldi 10, mentre che il conto del carnefice era alquanto più considerevole. Ha continuato a Poschiavo il suo mestiere fino al 1678 in ottobre. In tutto presiedette a 41 visite, nelle quali verificò nella natura il segno 26 volte e non accertò segno di sorta 7 volte.

Nel 1674 in giugno lo troviamo a Bormio, allorquando si processava Catterina Mela-Rassigara, alla quale:

« ha riconosciuto et fatto esperienza conforme alla sua cognizione con la guggia li bolli soliti che fa il demonio alle streghe, uno alla testa ed uno alla schiena in fondo de' quali lochi non esce alcun sangue, nè sente alcun dolore, nè si risente, benché sia entrata gran parte della guggia ». [1])

Nei processi del 1697, 1705 e 1753 la ricerca del bollo era affidata al boja e a quest'uopo si mandava fino a Coira a chiamarlo.

La scoperta del bollo diabolico non era però condizione irremissibile del mettere alla tortura. Se gli indizj erano sufficienti, si procedeva anche senza tal prova ai tormenti e la confessione per lo più estorta di essere stato bollato suppliva alla constazione reale.

Così nel 1673 tanto i servitori quanto il Ravetta non riuscirono a rintracciare il bollo alla *Stavella*. Ciò nullostante si ordinò la tortura e questa fece sì bene che la sentenza potè accertare:

« Item, abbenché non si habbano ritrovati tanto chiari et evidenti come alle altre, si sono però ritrovate qualche vestigie di segni diabolici et come essa medema de plano ha confessato et come il demonio l'habba segnata per la spalla dritta ».

NOTA AL CAPITOLO V.

1) Vedi Pietro d'Alessandrini, Catterina Mela-Rassigara, racconto storico Trento 1880.

VI.

Le pene

Le pene applicate a Poschiavo per stregoneria erano:

1. la liberazione dall'istanza con riserva di procedere a nuovi indizj e colla condanna nelle spese giudiziali.
2. la confinazione in casa, ossia custodia a tempo con condanna alle spese.
3. la confinazione in casa vita durante colla condanna nelle spese.
4. il bando capitale con la confisca e talvolta coll'aggiunta di simultanea consegna all'Inquisizione di Como.
5. prigionia vita durante in casa comunale e confisca.
6. Decapitazione e sotterramento del cadavere sotto il patibolo con confisca.
7. Decapitazione e cremazione del cadavere.
8. Arsione (l'essere abbruciato vivo).

Frequenti erano però le commutazioni della pena in via di grazia, diminuendola di un grado p.e. la decapitazione invece dell'arsione.

Anticamente le streghe dovevano essere tutte arse vive poi si fece grazia contentandosi del taglio della testa.

Nel 1630 probabilmente era ancora di prammatica l'arsione. Ma poscia la regola divenne eccezione e quando nel 1672 e dopo si parla di « streghe abbruciate » vuol dire che furono arse dopo la decapitazione.

Però ricorrono nei processi esistenti ancora tre condanne ad « essere abbruciate vive».

Nel processo della *Brandula I* nel *1672:*

> « li SSri. hanno sentenziato che detta Anna sia condotta nel logo del supplicio et ivi dal suddetto maestro di giustizia gli sia posto un sacchetto di polvere al collo et poscia abrugiata viva; con riserva che ogni qualvolta venisse via con segno di contrizione di giudicare poi più oltre ».

Questa Brandula aveva confessato nientemeno che di aver fatto morire con maleficio il Sigr. Podestà Tomaso Basso [1]) e la moglie del Sigr. Podestà Massella. [2])

Nel processo della *Regaida III* e di *Maddalena Tuena* nel *1697:*

> « li SSri, fatta la debita et dovuta riflessione al fatto, hanno dichiarato: che descritta la sentenza capitale contro detta Caterina (Regaida) nell'istessa maniera tenor sentenziato ancora la Maddalena, cioè che la sentenza uguale tanto per la Maddalena quanto ancora per l'antescritta Caterina, chè siano ambedue brugiate nel logo del patibolo, cioè per mano del carnefice; ben vero che dimandando qualche gracia et commutata la morte; invece di essere brugiata che sia solamente, tanto ad una quanto all'altra, reciso la testa, sicchè dal busto sia separata et che il corpo loro siano poi tenor il solito seppellito.

La sentenza di *Anna Ada nel 1676* porta la condanna al bando capitale però:

> « ben vero stante la supplica del marito, pigliando per se sopra il carico della

sua coscienza di quanto possa occorrere, volendola tenir in casa, la possa tenere confinandola in quella, chè mai possa sortir di quella in modo alcuno fin che campi lì. Vero, intendendo le altre in simil fatto bandite, che havesse da ritirarsi anche ella: habbi di far il medemo senz'altro ostacolo. Non obbedendo sia en nune pro tunc illico per dichiarata nel bando istesso ».

Dietro supplica dei parenti si aggiunge però la grazia:

« che in caso di bisogno de infermità possa andar fuori (cioè in Valtellina a farsi medicare) et possa in compagnia al servitor de Brusio venir et dal medesimo accompagnato ritornar, di notte però al suo posto; senza fermarsi. (Et ciò per bisogno o necessità di malattia) ».

La commutazione delle pene seguiva:

« per autorità a noi concessa dalla magnifica Comunità di condannar et commutar a cadaun delinquente qualunque morte meritata ».

Della *consegna alla S. Inquisizione* è parola una sol volta nei processi esistenti. Così ancora della pena del *disanguamento.*

Nel *1676 la Sertora II,* giovane ventenne, era stata condannata addì 1. febbraio al taglio della testa con seppellimento sotto al patibolo. Si presentano però i parenti pregando: « voler compartir qualche grazia con commutar la morte in morte più dolce in amor de' parenti, et poi farli grazia di condonare il corpo ai parenti suoi di seppellirlo se è possibile ».

Il Consiglio per varie ragioni:

« Commutando commutiamo la detta morte, et così si dichiara, non ostante la sentenza già perfecta, che habbi di morir sì, ma nel modo seguente: cioè che habba di morire di una morte dolce, cioè gli sia tagliata la vena maestra in modo che li sparga tutto il sangue acciò mora; condonando poi il corpo alli parenti di seppellirlo dove li piace, eccetto nel cimitero sacro, et in logo chè non rende disgusto a nessuno. Qual tutto habbi di seguire qui nella casa della Comunità ».

Il taglio della vena segue in presenza del Consiglio « la notte seguente a 3 hore di notte e fu tagliato la vena in conformità dell'accennata sentenza: qual non ha potuto levarli la vita con il cavar di detta vena (et non una ma più vene) ».

« Se concede il corpo alli parenti di essa con patto, che campando, sij subito condotta alla S. Inquisizione et di quella portata la debita legal fede di consegna, et che perpetuamente sij, et habbi di essere bandita fori del paese in perpetuo. Et morendo, sij eseguito tenor l'accennata sentenza ».

Risulta dal conto delle spese che l'operazione del taglio delle vene aveva durato « tutta la notte » in presenza del Magistrato !

Esiste però nell'archivio cantonale il seguente decreto emanato dalla Dieta della Lega [1]) A.o 1710 li 11/22 7bris.

Avanti la sessione generale. Dietro relazione fatta che a Poschiavo alchune streghe accusate, con sfregio della Sovranità della Repubblica delle Lod. Tre Leghe, siano state tradotte a Como e consegnate all'Inquisizione si è statuito e ordinado si statuisce:

Che in avvenire simili imprese e attentati nel Nostro paese siano proibiti in pena di Libbr. 1000 e di cadere in disgrazia della Repubblica e che i contraffacienti siano tenuti e obbligati a rispondere di tutte le spese che per ciò occorreranno ».

Codesto decreto deve riferirsi ai processi fatti nel 1709, nei quali seguirono tre composizioni giudiziali. Sono i processi delle due sorelle dette le Domenighine (A. 122 e 123) e quello di Agnese Ada (B 91). Nei due primi mancano le sentenze e del secondo sono smarriti gli atti. Evidentemente in occasione dell'inchiesta fatta nel 1710 dal Capo della Lega Caddea o dalla Dieta stessa quelle carte compromettenti si saranno soppresse.

Nel *1709 Margarita Gervasia* fu condannata li 20 Novembre al taglio della testa.

> « Doppo comunicata la sentenza al difensore, fece suplica che per grazia volessero commutarli tale grave condanna in altra più mite: o d'una prigionia perpetua o d'esser frustata o in un bando perpetuo o altri simili. Quali SSri. hanno fatto rispondere che per discarico delle loro coscienze et per buona giustizia non sanno di poterla più oltre gratiarla ».
>
> Li 22 Novembre il Podestà relata: « essersi presentati i figli a far istanza di revocare la sentenza et commutarla in un altra di meno scorno alla sua casa, cioè in vece di farla morire al patibolo, sia solamente fatta morire in qualche altro modo nelle case della comunità, et per tal gratia hanno esebito et esebiscono di dare et pagare del suo proprio, d'essi figli la summa di Lire duecento al Comune per pagar le spese fatte et da farsi per dette sua madre, alle quali spese farsi in buona parte » ..... (lacuna)

Però risulta dall'annotazione alla sentenza che la madre fu decapitata li 25 Nov.

La prigionia vita durante in casa comunale era rarissima. I soli due esempi ricorrono nel 1676 e 1677.

La condanna della *Minigalla nel 1676 :*

> « La condanniamo et confiniamo di perpetua prigionia in fondo di torre a pane et acqua sin che campa, rimettendo in quanto a ciò la discrezione a successori.... Con la confisca dei beni... prima si pigli fori la spese seguite, et il residuo che resterà vada per la sovvenzione li deve essere fatta di tempo in tempo, acciò la Comunità resti sollevata de' dispendij, sin che ve n'è ».

La condanna della *Cassona II nel 1677 :*

> « Condanniamo d.a Caterina, delinquente et rea, che primo, dato il sono di regnèra (renghéra), sia condotta in piazza pubblica di Poschiavo et che ivi stia in ginocchio mentre si legge la presente sentenza, et che poi sia condotta et confinata in perpetuo in fondo di torre, et ivi habbia a permanere a pane et acqua sintanto viverà, lasciando la libertà a chi li vorrà far qualche carità confiscando li beni alla Camera della comunità di Poschiavo, tenor ordini et Statuti ».

Le pene tutte per i crimini gravi erano crudelissime e venivano anche applicate. La pena dei traditori era « l'essere squartato »; quella degli assassini « l'essere posto sopra alla rota talmente che mora »; quella dei falsificatori della moneta, « l'essere abbrucciato »; quella dei falsi testimonj « l'essere tagliata la lingua et la man destra talmente che dalla bocca et dal braccio siano separati »; quella di chi scientemente produrrà istromento falso « l'esser cavato un occhio della testa sì chè dalla testa sia separato »; quella per furti a tenore del valore: « l'essere frustato per la terra di Poschiavo, l'essere perforato il naso con un ferro bolliente, l'esser tagliato un piede

talmente che dalla gamba sia separato, l'esser tagliato un piede et il naso sicchè dal corpo siano separati, l'esser sospeso alla forca sicchè totalmente mora ».

Sotto il numero d'archivio 352 si conserva la sentenza capitale contro *Andrea q. Antonio Bergamo da Lanzada,* comune di Malenco, emanata e messa in esecuzione li 24 Settembre 1676. Il delinquente era imputato e confesso di aver commessi diversi furti nella Valtellina e sacrilegj nella Chiese con rubare e vendere in qua e là; finalmente:

« essersi dato alla strada ad aspettar li homini da bene et a proprio studio levarli la vita, come apponto ha fatto in assassinare un povero giovane, Satolone, per nome Giomaria Pané di Locarno, hora habitante in Sondrio, con spettarlo a posta et con sua astuzia, posto che il figliolo hebbe la cassa sopra di un sasso lì alla Scalascia del lago di Poschiavo sopra la quale postosi alquanto per riposare, l'assaltò con un sasso et in tre colpi lo copò, non obstante al terzo li domandasse la vita per amor di Dio, e chiedendo a Dio, somma bontà, perdono et misericordia de suoi peccati, come turco senza remissione lo piglia e lo getta nel lago et soffocato che fu, prende la di lui cassa et la porta via, lasciandolo in consegnia a persona d'integrità, ove per volontà del Sommo Iddio sia venuto in cognizione del fatto ecc.

Visto la lunga difesa per il cancelliere Antonio Lanfranco hanno sententiato:

« cioè che datti li segni della campana, sia d.o Andrea reo, assassino, ladro e sacrilego, condotto in piazza, ove l'habbia de star in ginocchio mentre si legge la presente sentenza....; di poi sia consegnato nelle mani del carnefice, qual poi non obstante per li gravi suoi misfatti havesse meritato d'esser condotto nel loco istesso dove che ha commesso l'atroce delitto per ivi troncarli la mano dritta sin a mezzo brazzo per ivi attaccarla e poi ritornarlo al loco del supplizio, pure inclinando sempre più alla pietà che al rigore se li fa grazia et si tralascia; giudicando solo si giudica et condanna: che sij condotto solo al patibolo, ove alla forma de Statuti nostri avanti sia posto sopra la rota, dandoli prima quattro colpi, cioè uno per parte delli brazzi et uno per gamba, di modo che li membri restino sfracassati; di poi habba da darli quattro colpi nel petto di modo che muora et, seguito ciò, li habba di finir di rompere et sfracassare tutte le altre membra della sua vita secondo il stilato; et finalmente poi habbi di troncarli la man dritta sino a mezz'brazz et portarla al loco ove ha commesso il delitto et ivi attaccarla al destinato loco, acciò serva d'esempio de altri; et il resto del corpo sij posto sopra la rota in eminenza, tale che non sij molestato finché si consuma di se stesso; confiscando li beni suoi alla camera Nostra ecc. ».

Franc. Lacqua Canc.re ne fu rogato.

Li 24 do. congregato il Consiglio per effetto della da. sentenza et, avanti pubblicarla, discorso se se li vol far gratia se qualcheduni la pretendono. Dove dichiarato: che in riguardo de persona di qualità che ha domandato gratia, in vista di ciò in reguardo della libertà a noi concessa se li concede la desiderata gratia, chè se li tralasci li due colpi delle gambe. In reliquis sij eseguito tenor sentenzia proferta ».

NOTE AL CAPITOLO VI.

1) **Era stato podestà nell'officio dal 1670 - 1671.**
2) **Era la moglie del Podestà Bernardo Massella che tenne l'officio dal 1666-67.**
3) **Vedi Sprecher Geschichte der drei Bündten etc. II p. 375.**